

La Coppa Italia - La nuova braccofila - Iniziare i cuccioloni - L'ampiezza di cerca -
Il nome dei cani

La Coppa Italia

Ho letto il suo commento sulla Coppa Italia e non condivido le critiche che ha fatto per aver corso mentre pioveva: se si dovesse annullare tutte le prove quando piove, allora ci sarebbe da annullare quasi tutto il calendario delle manifestazioni di novembre. E se quando piove si va comunque a caccia, non vedo perché non si dovrebbe fare una prova cinofila quando non c'è il sole. A meno che la sua critica sia una presa di posizione preconcepita per tutto quel che fa la SABI e sarebbe coerente con certi altri suoi scritti. Secondo me simili cose non fanno il bene della cinofilia e sarebbe ora di smettere di fare polemiche. Lettera non firmata.

Il tono della lettera è coerente con l'anonimato. Pubblico comunque questo intervento perché non voglio si dica che evito di dare spazio a chi mi critica.

Un conto è andare a caccia quando piove, ed altro è mettersi in campo nella bufera e col il rischio di essere vittima di un'alluvione e dell'esonazione di corsi d'acqua. Ma anche ammesso che qualcuno sia disposto ad

esporsi a simili rischi, è assurdo pretendere che in quelle condizioni i cani svolgano un lavoro utile. Come ho già detto, il fattore più negativo è la bufera di vento che spazza via qualsiasi emanazione odorosa della selvaggina; una ferma in simili condizioni è solo la fortunosa coincidenza del reperimento della selvaggina in un attimo di calma di vento.

Il fatto di attribuire a mio pregiudizio nei confronti della SABI le critiche espresse nel mio articolo, contraddice il generale stato d'allarme proclamato che in quei giorni da tutti i mezzi di comunicazione. Ed infatti ho accennato nell'attribuzione di una decisione colpevolmente errata tutti i presidente delle Società Specializzate che non hanno ritirato le loro squadre. Non faccio polemica con nessuno e mi limito a dire quel che penso quando vedo commettere delle corbellerie!.

La nuova braccofila

Mi rivolgo a lei che considero il più preparato e competente dei braccofili per sapere cosa ne pensa della nuova Società braccofila che è stata cre-

ata recentemente. A me pare che dividere gli sforzi nell'interesse del Bracco italiano sia un fatto negativo perché invece di una Società che già contava poco, ci saranno due società più piccole che avranno ancor meno voce in capitolo. La nuova società è poi la dimostrazione concreta dell'incapacità dei braccofili di andare d'accordo e della loro litigiosità che non può portare niente di buono. Oltretutto quelli che guidano la nuova braccofila sono persone che all'interno della SABI non hanno fatto niente di buono e che si sono tirati fuori solo per ripicca e perché non venivano soddisfatte le loro pretese personali.

(Omissis)

A. Canevari

Il lettore esprime idee negative sulla nuova società braccofila che ho ommesso di pubblicare per non rendermi corresponsabile delle sue affermazioni.

Personalmente ed in linea di principio, sono a favore della concorrenza che, in un libero mercato, è premessa di miglioramento.

Nel caso delle Società Specializzate, il quadro è però falsato dalle limitazioni imposte dall'ENCI

che riconosce una sola Società per ogni razza; quindi alle società alternative viene negata la possibilità di svolgere un ruolo zootecnico ufficiale. Non a caso tutte (o quasi) le associazioni di razza alternative a quella riconosciuta dall'ENCI sono sistematicamente scomparse dopo qualche anno di vita.

Il perché di questa strategia dell'ENCI è da ricercare nel suo desiderio di mantenere il controllo delle associazioni che contribuiscono all'elezione del Direttivo dell'Ente cinofilo nazionale.

Ho già più volte espresso il mio pensiero sull'attuale dirigenza della SABI e non mi pare quindi il caso di ripetermi, laddove della nuova associazione braccofila so molto poco e preferisco perciò astenermi dall'esprimere un giudizio.

So solo che il numero dei Soci SABI è diminuito a livelli mai così bassi (mi dicono circa 450 iscritti: ricordo con quanta enfasi l'attuale Consiglio della SABI dichiarava che l'obiettivo era di raggiungere 1.000 Soci!!!) ed una delle cause potrebbe essere la concorrenza della nuova associazione. Ma la domanda cruciale

che il lettore dovrebbe porsi è “Cosa dovrebbe offrire la SABI e/o la nuova associazione per convertire il 90% dei proprietari di Bracchi italiani non iscritti alla Società di razza?”

Al di fuori di questo tipo di problematica, la contrapposizione fra SABI e la nuova associazione si riduce allo scontro fra vuoti personalismi.

Iniziare i cuccioloni

Sono un cacciatore e mi sono innamorato del Bracco Italiano, così ho deciso di acquistare il mio primo Bracco presso l'allevamento (Omissis).

Mi è spiaciuto molto constatare, come tra l'altro lei ha più volte sottolineato nel suo libro “Bravo Bracco” e nei suoi articoli, che è una razza guardata con sospetto dagli altri cacciatori... Mi è addirittura successo, in una famosa armeria nella provincia di Milano, di incontrare un armiere che mi ha detto che il 90% dei Bracchi italiani sono brocchi! Mentre per andare sul sicuro, lui sceglie il Bracco tedesco, che a sua detta “non ne sbaglia uno!”... il che mi ha fatto letteralmente girare le scatole!

Dopo questa piccola premessa, le faccio la mia domanda: come e dove è il modo giusto per iniziare l'attività di addestramento e, perché no, le prove per i cani da ferma? Mi piacerebbe molto ave-

re una sorta di direttiva da un Guru della cinofilia italiana come lei e mi piacerebbe, per come posso, addestrare i miei futuri Bracchi in maniera tale da andarne a testa alta!!!

Io per ora mi sto limitando a seguire i suoi consigli presenti sul suo libro e nei suoi vari articoli.

Spero di non averla annoiata e nella speranza di poter ricevere una sua risposta, la ringrazio e le porgo i miei più cordiali saluti.

Matteo Cabassi

Le attitudini venatorie sono comportamenti trasmessi geneticamente e fissati mediante selezione.

È quindi ovvio che le qualità venatorie di una razza dipendono dall'impegno dell'allevatore nell'utilizzare genitori idonei a trasmettere le qualità desiderate.

Si da il caso però che taluni allevamenti non seguano appropriati criteri selettivi o trascurino gli aspetti venatori a favore unicamente della bellezza morfologica, col risultato di produrre soggetti insoddisfacenti sul piano funzionale.

Il lettore si è preoccupato di verificare se i genitori del suo giovane Bracco italiano hanno riportato incoraggianti risultati in prove di lavoro? (oppure ha avuto la possibilità di verificare in caccia la qualità della madre e del padre? E questa seconda è una domanda oziosa!).

Di fatto, concordo con chi asserisce che fra gli allevatori di Bracchi tedeschi sono percentualmente molto più rari coloro che si dedicano solo alla bellezza, trascurando la selezione basata sulle prove di lavoro. Fra i Bracchi italiani invece gli allevatori di questo tipo sono malauguratamente più frequenti.

Tralascio ogni giudizio sulle qualità dei soggetti dell'allevamento da cui proviene il soggetto del lettore, che per discrezione ho ommesso di citare.

Si tenga presente – fra l'altro – che il possesso di un affisso non rappresenta garanzia alcuna per gli acquirenti e che l'unico beneficiario è l'Ente cinofilo che incassa la tassa di concessione d'affisso.

L'iniziazione all'addestramento di un qualunque cane da ferma dovrebbe essere fatta in terreni “aperti”, con vegetazione non eccessivamente fitta e – soprattutto – su selvaggina idonea, cioè possibilmente su starne “vere” o su beccaccini. Iniziare il giovane cane su fagiani è disdicevole per la loro tendenza a pedonare, cosa che induce il giovane cane a pistare.

Ciò premesso, è evidente la difficoltà di disporre in Italia di zone idonee in cui l'addestramento è consentito, ragion per la quale spesso ci si rassegna a compiere lunghe trasferite all'estero o ad affidare il giovane cane a chi ha

la possibilità di affrontare simili trasferite. L'alternativa su beccaccini coinvolge due ordini di problemi, e cioè: la presenza nel dna del cane del patrimonio genetico indispensabile per trattare questo tipo di selvatico (in assenza del quale il cane ignora i beccaccini) e la stagionalità del beccaccino, presente in Italia all'incirca 4 mesi all'anno. In considerazione di tutte queste difficoltà posso solo raccomandare l'acquisto non di cuccioli, ma di cuccioloni, ovvero di soggetti già iniziati da chi è in grado di provvedere a queste critiche esigenze.

L'ampiezza di cerca

Un tempo i Bracchi italiani e gli Spinoni erano cani a cerca ristretta, certamente meno estesa della cerca di altre razze non solo Inglesi ma anche degli altri Continentali, che era l'ideale per i nostri terreni di caccia, perché in Italia le zone di grandi pianure sono sempre state poche e senza selvaggina. Quindi per noi la cerca molto ampia era inutile e dannosa. La mania della “Grande cerca” è buona solo per fare le gare e roba da teorici che a caccia non vanno.

Negli ultimi anni però anche i Continentali italiani hanno una cerca esagerata e stanno diventando anche loro cani da gara che a caccia servono poco

e anzi sono dannosi perché hanno solo la passione di correre che con la passione della caccia non c'entra niente.

Vorrei sapere come mai si è verificata questa modifica e se è la conseguenza di aver rinsanguato le nostre razze italiane con gli Inglese o le altre razze Continentali.

Giorgio Berni

Un forte istinto predatorio (che è espressione di un carattere geneticamente dominante) rappresenta l'indispensabile premessa ad una cerca spaziosa.

L'ampiezza di cerca è però la manifestazione di un diverso comportamento, trasmesso geneticamente come carattere senza dominanza.

Ciò significa che nella maggioranza dei casi, un cane ha un'ampiezza di cerca compresa fra i valori espressi dall'ampiezza di cerca dei suoi genitori, ma che occasionalmente possono nascere soggetti con un'ampiezza di cerca con valori superiori o inferiori di quelli dei genitori.

Ovviamente, utilizzando

come riproduttori cani con una cerca molto ampia, si otterrà un tendenziale aumento dell'ampiezza di cerca dei loro discendenti.

La selezione basata su riproduttori che si sono messi in luce nelle prove (e quindi dotati di cerca spaziosa) è il motivo per cui oggi Bracchi italiani e Spinoni hanno una cerca molto più ampia dei loro ascendenti di qualche decennio fa.

Quindi l'aumento dell'ampiezza di cerca degli odierni Continentali italiani è frutto di consapevole selezione, senza alcun imbastardimento con altre razze.

La capacità di esprimere una cerca molto ampia è un pregio in assoluto, stante il fatto che non inficia la capacità di adattare l'ampiezza di cerca alle esigenze del terreno. In altre parole, il cane dotato di cerca molto ampia deve anche saperla restringere là dove ciò è funzionale, in virtù del "collegamento", anch'esso espressione di un carattere trasmesso geneticamente; per contro il cane che non ha nel suo patri-

monio genetico la cerca spaziosa, sarà incapace di affrontare efficacemente i grandi spazi ove ciò sia necessario (vedi per esempio la caccia a beccacini nelle grandi risaie della Lombardia e del Piemonte). Vero è però che un cane a cerca ristretta è più facilmente addestrabile e meno impegnativo di uno dotato di cerca molto spaziosa.

Il nome dei cani

Vorrei sapere quale regola devono seguire gli allevatori con affisso quando danno il nome ad un loro cane.

Un mio amico dice che il nome deve incominciare con una lettera uguale per tutti i nomi dei cani nati in un certo anno, però non mi è chiaro come funziona.

Potrebbe darci lei delucidazioni in proposito?

Battista Salvi

Non esiste alcuna regola se non quella di far seguire il nome del cane dall'affisso o farlo precedere dal suffisso; in quest'ultimo caso viene spesso usato il genitivo sassone, cioè per esempio Ti-

zio's Bobby, dove Tizio è il nome del suffisso e Bobby quello del cane.

L'idea di far iniziare il nome del cane con una lettera dell'alfabeto che identifichi l'anno di nascita sarebbe certamente valida a patto che fosse adottata da tutti gli allevatori: per esempio stabilire che tutti i cani nati nel 2012 devono avere un nome che incomincia con la "a", quelli del 2013 con la "b" e così via (ed è la soluzione adottata per i cavalli trotter). Personalmente sarei favorevole ad una soluzione del genere che consentirebbe di conoscere automaticamente l'età di un cane, a patto però che venisse adottata da tutti gli allevatori; se invece ciascuno scadenza l'annata con una lettera diversa, l'utilità scompare.

Alcuni allevatori danno nomi la cui peculiarità personalizza l'allevamento, al di là dell'affisso: per esempio i prodotti del mio allevamento hanno sempre nomi in dialetto lombardo.

Comunque ripeto: non ci sono regole ... ed invece sarebbe bene ci fossero!